

In programma Auditorium di Mecenate, Ipogeo di via Livenza e Colombario di Hylas

## A luglio visite guidate ai siti archeologici



Ottimo notizie per chi passerà il mese di luglio a Roma: è in programma una serie di appuntamenti con alcuni dei più importanti siti archeologici della Capitale, a cura della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, con la guida di esperti archeologi. Domani, mercoledì 8 luglio, alle 16, è prevista la visita all'Auditorium di Mecenate, in largo Leopardi. Il monumento, costruito tra la fine dell'età repubblicana e i primi anni dell'Impero, faceva probabilmente parte della grande villa sull'Esquilino di Mecenate, potente consigliere culturale di Augusto. Scoperto nel 1874, a 7 metri di profondità, è composto da una vasta aula absidata con gradoni, le cui pareti sono decorate con fregi floreali, paesaggi e giardini, del I sec. a.C.

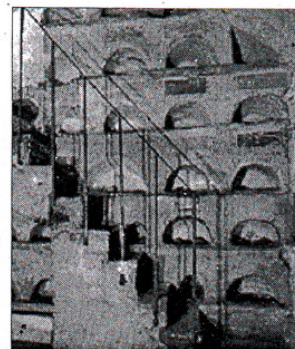
Domenica 13, alle 11 del mattino, ci si potrà immergere nell'atmosfera magica dell'Ipogeo al civico 4 di via Livenza, tornato alla luce nel 1923 e databile alla seconda metà del IV secolo d.C. Sembra fosse utilizzato come ninfeo o per la pratica di

calti misterici. Gran parte delle pitture e dei mosaici che lo ornavano è andata perduta. Stupendi sono gli affreschi con Diana che fugge tra due cervi e una figura femminile che accarezza un capriolo. Martedì 29 luglio, alle 16, si potrà andare alla scoperta di uno dei segreti delle viscere della Città Eterna, il Colombario di Pomponio Hylas, in via Latina 10, all'interno del Parco degli Scipioni, che per raffinatezza e perfetta conservazione delle decorazioni può essere considerato un gioiello dell'arte funeraria. La struttura semipiramide fu rinvenuta nel 1931. Una delle sue urne cinerarie apparteneva a un liberto di Antonino Pio (138 - 161), quindi il colombario era ancora attivo nel II secolo.

Le visite guidate sono gratuite. Occorre solo pagare un biglietto d'ingresso al monumento di 3 euro (ridotto 1 euro e 50 centesimi).

Per informazioni chiamare il numero 060608.

Ant. Ven.



di Cinzia Del Maso

La manipolazione genetica rappresenta uno dei temi più scottanti dell'attuale panorama politico e sociale, un discorso impegnativo che affonda le sue radici in tempi remoti. I nostri progenitori, secondo le fonti, si sarebbero impegnati nel condizionare anche nel fisico lo sviluppo dei loro figli.

La prima prova selettiva a cui venivano sottoposti era al momento della nascita. Non bastava infatti venire al mondo in una famiglia romana per esservi allevati, ma occorreva superare l'ostacolo del riconoscimento. Appena uscito dal grembo materno, il neonato veniva preso dalla levatrice e posto sul suolo della casa, davanti al padre. Se era maschio, figlio della moglie legittima e il padre era deciso a tenerlo, lo sollevava da terra, riconoscendolo e stabilendo al tempo stesso i suoi diritti su di lui. Se invece era una femmina, il padre ordinava semplicemente di nutrirlo. Solo allora il neonato poteva finalmente ricevere la sua prima poppata, dalla madre o dalla balia.

Un padre poteva anche decidere di non volere il figlio e lo faceva esporre sulla porta di casa o su un deposito di rifiuti, oppure - peggio ancora - lo faceva soffocare e morire di fame. L'eliminazione riguardava tutti i neonati gracili, deformi o con segni di deficienza. Ogni mostruosità fisica veniva considerata un segno di animalità, ma anche un fatto prodigioso, da espiare. Un bambino veniva soppresso perché era androgino oppure aveva una testa enorme, da elefante, per cui non sarebbe mai stato un uomo. Non c'era rabbia nei confronti dei difetti, spiegava Seneca, semplicemente "bisogna separare ciò che è valido da ciò che non può servire a nulla".

Anche neonati del tutto normali potevano essere abbandonati perché la famiglia era troppo povera per allevarli, il padre non voleva dividere il suo patrimonio fra troppi eredi, oppure, come spiegava Plutarco, "per non vederli degenerare a causa di una educazione mediocre che li porterebbe al disotto della



Bagni freddi, fasce strette e niente tenerezze per renderlo più forte

## La dura vita del neonato nella Roma antica

dignità e del livello sociale".

I figli naturali, quando non erano esposti, potevano essere allevati dal nonno materno, che dava loro il nome. Portavano tutti il prenome dispregiativo di Spurio, ossia "Spurio". Solitamente, i neonati esposti che riuscivano a sopravvivere erano raccolti dai mercanti di schiavi, che li crescevano per venderli non appena avevano raggiunto l'età lavorativa. Accadeva anche che la famiglia di origine volesse in un secondo tempo riavere indietro un bambino. Ad esempio, uno schiavo di Mecenate, di nome Melissus, fu ritrovato dalla madre quando era ormai adulto e svolgeva la mansione di bibliotecario per il suo padrone. Si rifiutò di seguire la donna e

tornare povero. Poco tempo dopo, liberato da Mecenate, fu nominato direttore della biblioteca del Portico d'Ottavia.

C'erano anche delle finte esposizioni per salvare la vita dei neonati: la madre, all'insaputa del marito, affidava la sua creatura a dei vicini compiacenti o a dipendenti che la allevavano in segreto. Dopo alcuni anni, il bambino diventava schiavo dei suoi educatori, ma aveva la possibilità, un giorno, di far riconoscere la sua nascita libera.

La crudele pratica dell'esposizione ebbe nel corso dei secoli progressive limitazioni, fino al tempo di Severo Alessandro (222 - 235), quando finalmente venne considerata dalla giurisprudenza come un omicidio.

I bambini che avevano la fortuna di essere accettati dai genitori e di restare nella loro casa, venivano allattati fino a tre anni, quando iniziava lo svezzamento.

Il solo nutrimento, però, non era ritenuto sufficiente a trasformare un bambino in un uomo: i romani credevano che non potesse assumere sembianze umane in modo spontaneo. Lo ritenevano un essere molle e informe da indurire e modellare, con trattamenti inumani, ma messi in atto per il suo bene. Non si faceva nulla per rendere piacevole la sua vita e ogni minimo gesto di tenerezza nei suoi confronti era bandito. Rimaneva a lungo solo nella culla. Le fasce dovevano essere un vero tormento: lo stringeva-

no e gli impedivano i movimenti, soprattutto all'altezza dei gomiti, polsi, ginocchia, anche e caviglie. Le mani gli venivano tenute aperte, mentre delle stecche costringevano le gambe a rimanere tese. Le braccia erano mantenute accostate rigidamente al corpo. Le fasce si cominciavano ad allentare solo dopo il secondo mese di vita, quando gli si liberava il braccio destro, affinché si abituasse ad usarlo più dell'altro ed evitasse di diventare mancino.

Il momento peggiore della giornata doveva certo essere quello del bagno. Siccome si pensava che il calore rendesse fiacchi, veniva lavato con acqua fredda. La nutrice gli modellava con le mani il cranio per renderlo per-

fettamente rotondo, tentava di plasmargli il naso, la mandibola e le natiche, gli tirava il prepuzio.

Le famiglie più ricche cambiavano spesso nutrice, per impedire che il piccolo si affezionasse a una di loro.

Si trattava però di attenzioni dettate dall'amore. Sappiamo che per Catone il Censore "non esistevano più affari tanto pressanti, tranne qualcuno di ordine politico, che gli impedissero di assistere la moglie quando lavava o fasciava il bambino. Essa lo nutrì col proprio latte e spesso porse la mammella anche ai bambini degli schiavi per infondere in essi, col medesimo latte, una disposizione benevola verso il proprio figlio".

In ogni caso, il rigido trattamento riservato ai lattanti operava una seconda selezione che veniva superata solo da una parte di loro. Non più di due neonati su tre avevano la possibilità di sopravvivere a fasce, bagni freddi e modellamenti vari.

A differenza di quanto avveniva in Grecia e di quanto accadde molti secoli più tardi negli Stati Uniti e in Europa, i romani non erano assillati da preoccupazioni razziali. Il nome veniva trasmesso attraverso la nascita, l'adozione o l'affrancamento e a Roma c'era una grande mobilità sociale.

L'argomento sarà ripreso nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Pariliani, in onda ogni domenica dalle 9.30 alle 10.30 su Nuova Spazio Radio (88.150 Mhz): un'ora dedicata agli episodi più curiosi e sconosciuti della storia della Capitale, agli aspetti genuini del suo folklore, agli aneddoti e alle riflessioni sulla grandezza del mondo antico.

Pagina a cura di Antonio Venditti  
[www.speccioromano.it](http://www.speccioromano.it)

## I pittori della Scuola Romana in mostra a Umbertide

Oltre cento opere per conoscere i "Maestri italiani del XX secolo"

Grande spazio alle tendenze "anticlassiche" espresse dagli esponenti della cosiddetta "Scuola Romana" nella mostra "Maestri italiani del XX secolo", fino al prossimo 5 ottobre al Centro per l'Arte Contemporanea di Umbertide (PG), in Piazza Fortebraccio. Tra questi c'erano artisti come Guttuso, Mafai, Scipione, Pirandello, che fecero sentire alta e chiara la loro voce dissidente, interpreti dei segni di crisi e profondo turbamento che accompagnarono l'Italia negli anni Trenta e nella delicata fase del dopoguerra. Su questo gruppo di pittori spicca la figura

di Corrado Cagli, raffinato ed eclettico maestro del Novecento.

L'esposizione, promossa e organizzata dal Comune di Umbertide, con il contributo di Regione Umbria, Provincia di Perugia, Camera di Commercio di Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, è curata dal professor Angelo Calabrese, a cui si devono anche i testi dello splendido catalogo edito da Skira.

In mostra oltre cento opere, provenienti da prestigiose collezioni. Attraverso le personalità dei più rappresentativi e importanti Maestri del

Novecento, che hanno reso protagonista l'Italia nella storia dell'arte, tramite diverse tendenze e stili di poetica e linguaggio, la mostra riesce ad offrire al visitatore un'occasione straordinaria per cogliere l'originalità e la qualità del contributo degli artisti del nostro Paese alla grande avventura dell'arte occidentale del secolo scorso. Ogni opera è commentata da un breve testo, in modo da creare un percorso didattico che ripercorra la storia dell'arte di un secolo intero, comprendente la rivoluzione operata in campo artistico e ideologico da Balla e

Boccioni, interpreti geniali di quello slancio futurista che ha aperto la strada alle avanguardie italiane, improntando con la sua carica innovativa anche le successive esperienze internazionali; il mito della velocità, del dinamismo, legato al nuovo concetto di arte, che non vuole più essere semplice rappresentazione, ma si propone come azione concreta sul mondo, si traduce in un inno alla modernità e al progresso, incarnando la visione ottimista e progressista di inizio secolo; il movimento della Metafisica è rappresentato da importanti opere di De Chirico, che ne fu l'inter-

prete principale, Carrà e De Pisis e da un nucleo di lavori di Casorati, più orientati al classico. Per restituire una panoramica completa dei movimenti artistici del XX secolo non si può prescindere dal confronto con gli eventi storici, in particolare con l'ascesa e declino del Fascismo in Italia, che hanno influito sui percorsi formali, tematici e ideologici di pittori come Mario Sironi, che volle restituire il senso di trionfalismo del regime attraverso robuste figure dalla spiccata componente plastica.

Annalisa Venditti

